

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XV LEGISLATURA —————

Giovedì 9 novembre 2006

69^a e 70^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2006, n. 263, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania –
Relatore SODANO (Relazione orale). **(1069)**

2. Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università. **(960)**

- VALDITARA ed altri. – Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore. **(923)**

- SCHIFANI ed altri. – Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore. **(938)**
– *Relatrice* SOLIANI.

II. Discussione congiunta del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006 – *Relatore* MANZELLA. **(1014)**

e del documento:

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2005 – *Relatrice* SOLIANI. **(Doc. LXXXVII, n. 1)**

alle ore 16

I. Comunicazioni del Governo sulla situazione nei Territori palestinesi.

II. Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*).

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ART. 156-BIS DEL REGOLAMENTO,
SULL'ATTIVITÀ ISPETTIVA SVOLTA PRESSO LA
PROCURA DI CATANZARO**

(2-00072 p.a.) (12 ottobre 2006)

CENTARO, DELOGU, BACCINI, BORNACIN, PALMA, MANTICA, SANTINI, FERRARA, ZANOLETTI, MONACELLI, PISTORIO, AMATO, FAZZONE, MARINI Giulio, GRAMAZIO, ALLEGRINI, TOTARO, IANNUZZI, BALDINI, IZZO, BATTAGLIA Antonio, MALVANO, MUGNAI, D'ALÌ, SARO, MASSIDDA, SAIA, CALDEROLI, BUTTI, PONTONE, VEGAS, EUFEMI, STORACE, MANNINO, MARCONI, FLUTTERO, STRANO, CARUSO, PIROVANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo quanto risulta agli interpellanti, nel corso della XIV legislatura il Ministro *pro tempore* aveva disposto un'ispezione presso la Procura della Repubblica di Catanzaro, finalizzata a verificare la fondatezza degli assunti contenuti in alcuni esposti ed atti di sindacato ispettivo presentati dal sen. Bucciero aventi ad oggetto condotte poste in essere dal sostituto procuratore dr. Luigi De Magistris;

gli organi di stampa avevano conferito alla notizia ampio risalto creando una legittima aspettativa nell'opinione pubblica certamente avvertita dell'esigenza di conoscere la sostanziale compatibilità tra le funzioni esercitate dal magistrato ed i comportamenti che gli venivano attribuiti;

successivamente all'espletamento della ricordata attività ispettiva le cui conclusioni, peraltro, sono ben note nell'ambiente giudiziario catanzarese, benché non ancora utilizzate ai fini disciplinari, il De Magistris si è reso responsabile di una serie ulteriore di condotte, a giudizio degli interpellanti, assolutamente distoniche rispetto alla sua qualità di magistrato ed alla funzione esercitata;

in particolare, il presidente dell'ufficio GIP/GUP di Catanzaro, dr. Massimo Vecchio, in un provvedimento di archiviazione delle posizioni processuali di due parlamentari della Repubblica, ha stigmatizzato la utilizzazione *contra legem* di intercettazioni – peraltro irrilevanti – afferenti conversazioni intercorse tra i due parlamentari ed altri soggetti, ritenendo concretizzata la palese violazione di norme di portata costituzionale;

ancora, analoga violazione dell'art. 68 della Costituzione è stata denunciata dal sen. Giancarlo Pittelli al Ministro in indirizzo ed ai Presidenti delle due Camere, che hanno trasmesso le relative segnalazioni alla Giunta per le autorizzazioni a procedere;

enorme scalpore ha suscitato l'emissione, da parte dello stesso dr. De Magistris, di un provvedimento di fermo nei confronti di decine di

soggetti già detenuti, provvedimento che, dapprima, veniva dichiarato decaduto per la mancanza di richiesta di convalida, ed in seguito annullato dal GIP poiché motivato apertamente con l'allegazione della circostanza secondo la quale esso si rendeva necessario, atteso il fatto che il GIP tardava ad emettere ordinanza di custodia cautelare;

altrettanto clamoroso è apparso il caso del fermo operato nei confronti di una nota ed apprezzata insegnante catanzarese, Rosa Felicetti, protagonista di iniziative encomiabili nel mondo del volontariato, provvedimento adottato in violazione di legge e per tale ragione annullato prontamente dal GIP;

suscitano grande perplessità le sistematiche divulgazioni degli atti relativi ad indagini affidate al dr. De Magistris, accompagnate da interviste tese a rafforzare le opinioni accusatorie, provocando così pregiudizio alle indagini e devastante discredito nei confronti degli indagati i quali, stando alle statistiche, vengono puntualmente ritenuti estranei ai fatti così enfaticamente loro attribuiti dall'inquirente di cui si discute;

tale stato di cose suscita obiettivo discredito sulle attività della Procura di Catanzaro, oggetto di continue critiche, e determina gravissima lesione dell'immagine della magistratura catanzarese con altrettanto grave perdita di fiducia da parte dei cittadini nei confronti dell'amministrazione della giustizia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre l'immediata acquisizione della relazione ispettiva espletata, per verificare se già alla luce di quelle prime conclusioni sussistano elementi per l'avvio del procedimento disciplinare a carico del dr. De Magistris;

se non si ritenga, altresì, di disporre una ulteriore attività ispettiva sui fatti che non hanno formato oggetto della prima verifica e che sembrano evidenziare profili di particolare gravità, nonché abusi francamente intollerabili.

INTERROGAZIONE SULLA CASA CIRCONDARIALE DI CUNEO

(3-00063) (12 luglio 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

la settimana tra il 3 e il 9 luglio 2006 alcune unità di Polizia penitenziaria in servizio notturno presso la Casa circondariale di Cuneo venivano invitate verbalmente e su ordine del locale Comandante in istituto alle ore 12.00 del giorno successivo, e quindi solo 4 ore dopo il termine del servizio effettuato in quel momento, a compiere una perquisizione straordinaria;

stanti le disposizioni vigenti che vietano di impiegare il personale del Corpo nel giorno di smontante, onde garantirne il necessario recupero psico-fisico, due di tali unità, terminato il turno alle ore 8.00 non rientravano nell'istituto alle ore 12.00 per l'ulteriore servizio e quindi su disposizione del locale Comandante di Reparto veniva predisposta a loro carico relazione ai fini disciplinari;

a seguito dell'intervento della Segreteria regionale dell'Organizzazione sindacale autonoma Polizia penitenziaria nei confronti del Provveditore regionale e del Direttore dell'istituto, in ragione dell'infondatezza dell'eventuale procedimento disciplinare a fronte di una disposizione passibile di illegittimità manifesta, il procedimento veniva archiviato, ma per quanto è dato sapere sempre su iniziativa del locale Comandante di reparto veniva predisposta specifica denuncia nei confronti del suddetto personale,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno accertare se:

la presenza delle due unità del Corpo, alla successiva perquisizione straordinaria, risultava effettivamente indispensabile;

un appartenente alla Polizia penitenziaria subordinato ad altre autorità poteva come nel caso di specie porre in essere disposizioni difformi a quanto di regola previsto, peraltro solo verbalmente;

non essendovi neanche la formalizzazione dell'ordine, una sua violazione possa costituire comportamento rilevante a termini dei vigenti regolamenti;

non si ritenga, stante il rischio di ulteriori ed irrisolte situazioni negli altri istituti del distretto, opportuno valutare la possibilità di un avviamento dell'attuale suddetto Provveditore.

**INTERROGAZIONE SULL'ISTITUTO PENALE
PER MINORENNI «F. APORTI» DI TORINO**

(3-00081) (20 luglio 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'Istituto penale per minorenni «F. Aporti» di Torino presenta da circa due anni una lacunosa organizzazione del lavoro che, gestendo malamente le risorse umane, ha provocato uno stato di profondo disagio al personale di Polizia penitenziaria;

dal 1° gennaio 2006 non vengono più consegnati i buoni pasto dalla competente Direzione al personale di Polizia penitenziaria con evidente danno economico e violazione contrattuale;

da circa due anni le organizzazioni sindacali non vengono più convocate per discutere le varie problematiche relative alle condizioni di lavoro ed alla tutela dei diritti del personale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno assumere concrete iniziative per sanare questa situazione di evidente disfunzione e grave disagio.

INTERROGAZIONE SULLA CASA CIRCONDARIALE DI TORINO

(3-00082) (20 luglio 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la Casa circondariale di Torino, pur costituendo uno dei fiori all'occhiello dell'amministrazione penitenziaria, presenta, però, gravi disfunzioni;

la Polizia penitenziaria espleta doppi turni di servizio massacranti senza il rispetto dei suoi legittimi diritti, visto che i vertici regionali e comunali non hanno in alcun modo provveduto ad incrementare il personale dell'Istituto;

la Direzione dell'istituto non sospende l'esecuzione di progetti e attività non essenziali per l'ordine e la sicurezza dell'istituto, trascurando i servizi necessari: infatti, da circa un anno, la Direzione non procede alla liquidazione delle missioni e dei rimborsi delle spese sostenute dal personale, né assicura il necessario vestiario alla Polizia penitenziaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario accertare queste condizioni disagiati, predisponendo gli opportuni correttivi per garantire l'efficienza della Casa circondariale di Torino e le condizioni dignitose del personale della Polizia penitenziaria.

INTERROGAZIONE SULLA CASA CIRCONDARIALE DI BIELLA

(3-00159) (4 ottobre 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

la Direzione della Casa circondariale di Biella ha negato ad un membro del Corpo di Polizia penitenziaria, madre di una bimba di due anni, i turni agevolati richiesti, imponendole inoltre prestazioni di lavoro straordinario, in contrasto con un diritto sancito dalla legge e facendo registrare un criterio discriminatorio, anche rispetto al trattamento riservato ad altre unità di personale femminile;

l'ufficio protocollo, per ordine della Direzione non fa protocollare, se non spedite per vie postali, le semplici istanze indirizzate alla Direzione dai componenti della Polizia penitenziaria, provocando una spesa ingiustificata agli stessi e la scomparsa di numerose note in quanto non «protocollate»;

il personale penitenziario è costretto ad effettuare turni che non prevedono l'intervallo di tempo necessario previsto tra l'uno e l'altro, subendo inoltre cambiamenti e aggravi di turni senza alcun avviso tempestivo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare ed accertare più a fondo le disfunzioni relative alla Casa circondariale di Biella;

quali provvedimenti intenda assumere per risolvere questa grave situazione.

INTERROGAZIONE SUL RILASCIO DELL'AUTORIZZAZIONE RELATIVA AD UN CINEMA MULTISALA A COMO

(3-00066) (12 luglio 2006)

BUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con l'interrogazione 5-04496 presentata il 22 giugno 2005 alla Camera dei deputati (XIV Legislatura) l'interrogante aveva già evidenziato la situazione illegittima del cinema multisala inserito nel compendio Ex Trevitex, situato in Como, località Camerlata, in via Pasquale Paoli n. 6;

il cinema multisala in questione venne autorizzato, con provvedimento in data 6 novembre 2000, dal Ministero dei beni e delle attività culturali nel presupposto, rivelatosi infondato, che fosse inserito nell'ambito di un centro commerciale;

la medesima autorizzazione venne successivamente rinnovata dal Ministero con provvedimento in data 14 aprile 2003, con i medesimi presupposti;

le ispezioni disposte dal Ministero, a seguito delle interrogazioni presentate dallo scrivente alla fine del 2005, hanno evidenziato l'inesistenza di un centro commerciale nella struttura di via Paoli n. 6, e conseguentemente, l'assenza dei presupposti stabiliti dalla legge per il rilascio dell'autorizzazione all'apertura di un cinema multisala;

il Consiglio comunale di Como, quando approvò, con deliberazione del 30 ottobre 1997 n. 70, il programma di recupero dell'Ex Trevitex, escluse esplicitamente la destinazione specifica a centro commerciale dello stesso, a seguito di un emendamento predisposto dal gruppo consiliare di A.N.;

a distanza di mesi dalla presentazione delle risultanze delle ispezioni, il cinema multisala continua tuttavia ad operare;

inoltre, la società proprietaria del compendio Ex Trevitex ha presentato istanza di riconoscimento come centro commerciale della struttura; tale richiesta, attualmente all'esame del Consiglio comunale di Como, dimostra ulteriormente l'assenza, fino ad oggi, delle condizioni stabilite dalla legge ai fini del rilascio dell'autorizzazione ministeriale all'apertura di un cinema multisala,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno informare su quali provvedimenti siano stati adottati al fine di rimuovere gli aspetti di illegittimità rilevati.

**INTERROGAZIONE SULLA GESTIONE
DEGLI IMMOBILI DELL'ENTE NAZIONALE
DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER I FARMACISTI**

(3-00062) (12 luglio 2006) (Già 4-00225) (4 luglio 2006)

DE PETRIS. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Enpaf (Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei farmacisti, con sede in Roma, viale Pasteur 49) è proprietario di circa 1.000 unità immobiliari – concentrate in gran parte nella Capitale (zona Eur, Ostia, Garbatella, Flaminio) e a Milano – locate per la maggior parte ad uso abitazione, con rapporti contrattuali che si protraggono da decenni;

la quasi totalità degli inquilini (più di 5.000 i componenti dei relativi nuclei familiari), direttamente o in forma associata ha manifestato più volte, anche su espressa richiesta dell'ente, la volontà di procedere all'acquisto dell'immobile condotto in locazione, ai sensi del decreto legislativo 104/1996;

con decreto del 7 novembre 2000 emanato dal Ministero del lavoro di concerto con quello del tesoro, nonostante un precedente parere negativo del Ragioniere generale dello Stato e con la singolare dicitura «sentito per le vie brevi il Ministero del Tesoro», l'Enpaf veniva privatizzato e trasformato in fondazione, nonostante percepisca, ancora oggi: dalle A.S.L. un contributo previdenziale pubblico commisurato allo 0,15% della spesa farmaceutica, pari a circa 15,5 milioni di euro; dalle farmacie per conto del Servizio sanitario nazionale, un ulteriore contributo pubblico, pari a circa 104 milioni di euro, commisurato allo 0,90 % della spesa farmaceutica per i medicinali forniti in regime di assistenza diretta, previsto dall'art. 5 della legge 187/77, come convertito dalla legge 395/77;

dal 1996 l'ente ha adottato un approccio attendista illudendo, anche con comunicazioni scritte, gli inquilini su una possibile vendita ai sensi del decreto legislativo 104/96 citato, fino a quando, con nota del 29 ottobre 2001, il Presidente dell'Enpaf comunicava l'estraneità dell'ente ai processi di dismissione immobiliare previsti per tutti gli altri enti previdenziali, affermando l'inapplicabilità del decreto legislativo 104/96 e del decreto-legge 351/2001, convertito dalla legge 410/2001, in seguito all'intervenuta «privatizzazione»;

tale inatteso ed indebito comportamento, accompagnato da aumenti fino al 200% dei canoni di locazione, ha prodotto conseguenze particolarmente gravi, considerato che la maggior parte degli inquilini è stata indotta, nella corretta convinzione che il citato decreto legislativo 104/96 trovasse, come trova, applicazione anche nei confronti dell'Enpaf, a rinunciare ad altre opportunità di acquisto, in un momento in cui il mercato im-

mobiliare era maggiormente accessibile. Una legittima convinzione che ha portato molti a dismettere beni di famiglia o smobilizzare risparmi accumulati in anni di lavoro, per poter disporre, almeno parzialmente, delle risorse finanziarie necessarie per l'acquisto della prima casa; risorse che oggi hanno pesantemente subito, e subiscono gli effetti di una crescente perdita del potere di acquisto del denaro, soprattutto nei confronti di un mercato immobiliare «impazzito»;

gli inquilini, organizzati in Comitato, hanno impugnato tale provvedimento, proponendo, nel mese di febbraio 2002, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, rilevando, tra l'altro, che, in ragione dell'insufficiente e parziale istruttoria svolta nel corso del procedimento di privatizzazione, si sarebbero verificate alcune gravi «anomalie», la lesività delle quali è divenuta palese nel momento in cui la privatizzazione è divenuta lo strumento attraverso cui l'Enpaf nega il proprio assoggettamento agli obblighi di legge di dismissione del patrimonio immobiliare secondo le regole vigenti;

a tale iniziativa giudiziaria si sono affiancate una pluralità di altre azioni di singoli, in sede civile ed amministrativa, tanto che l'Enpaf, nel solo 2002, ha sostenuto oneri per spese legali pari a 640.000,00 euro risultanti dal bilancio consuntivo approvato;

il Consiglio di Stato, il 6 giugno 2003, ha fornito il prescritto parere ai fini dell'adozione del decreto del Presidente della Repubblica (il decreto ministeriale citato) che avrebbe definito la vicenda, riconoscendo il diritto soggettivo per gli inquilini e l'obbligo per l'Enpaf di vendere agli inquilini che ne avevano fatto richiesta il proprio patrimonio immobiliare, secondo quanto previsto dal più volte ricordato decreto legislativo 104/96, essendo ininfluenza l'intervenuta privatizzazione;

il 5 dicembre 2003, su reiterate richieste del Ministero del lavoro, il Consiglio dei ministri con apposita deliberazione ha disatteso il parere del Consiglio di Stato ed ha sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica il provvedimento di rigetto del ricorso, che in quanto atto dovuto è stato trasfuso in decreto del Presidente della Repubblica in data 5 marzo, dopo una lunga istruttoria;

dall'esame degli atti è emerso che il Ministero del lavoro ha rappresentato che qualora il ricorso fosse stato accolto e fossero stati venduti gli immobili agli inquilini, si sarebbe addirittura messo in discussione il sistema pensionistico dell'Enpaf. La genericità delle motivazioni addotte e la loro mancanza di consistenza giuridica ha portato il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio a respingere la richiesta anche in considerazione della completezza del parere del Consiglio di Stato. A fronte di tale posizione il Ministro *pro-tempore* ha posto la questione in termini esclusivamente politici richiedendo la deliberazione contraria del Consiglio dei ministri;

nonostante tali affermazioni, l'Enpaf successivamente ha alienato secondo i principi fissati dal decreto legislativo 104/2006 alcuni immobili siti in Milano ed in Roma nei quartieri Ostia, Aurelio, Tuscolana e Cristoforo Colombo dove risultano residenti alcuni inquilini, anche essi ricor-

renti ma collegati in via diretta o indiretta ai vertici dell'ente (figlio del tesoriere, portavoce di un Ministro del precedente Governo, capo dipartimento del precedente Presidente della Giunta, rappresentanti di un'associazione di inquilini), in contraddizione con quanto sostenuto al Ministero del lavoro e senza giustificazione alcuna se non quella di essere un ente privato e decidere in via del tutto autonoma a quali soggetti vendere;

per completezza di informazione si rappresenta che il T.A.R. Lazio e poi il Consiglio di Stato hanno dichiarato il proprio difetto di giurisdizione trattandosi di diritti soggettivi e pertanto di competenza del giudice ordinario, al quale è stata rivolta istanza per il riconoscimento del diritto;

alle evidenti forzature sopra descritte, se ne sono aggiunte altre – tentate o consumate – sul piano legislativo su iniziativa di esponenti parlamentari della maggioranza di allora, che hanno portato all'approvazione all'art. 1 della legge 23 agosto 2004, n. 243, di Riforma del sistema previdenziale del comma 38, attualmente al vaglio della Corte costituzionale, della quale, dopo l'udienza del 16 maggio 2006, si attende la pronuncia, con la quale il Governo ha manifestato la volontà di porre fine al contenzioso predetto attraverso una reale prevaricazione, ledendo il diritto degli inquilini di acquistare le unità condotte in locazione e salvaguardando, nel contempo, attraverso una norma *ad hoc* la situazione dell'Enpaf, unico ente previdenziale privatizzato dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 104/96;

in occasione dell'approvazione della citata legge ed a completamento delle iniziative parlamentari ed innumerevoli interrogazioni, risoluzioni ed ordini del giorno, furono proposti da alcuni deputati gli ordini del giorno 9/2145-B/53 e B/197, accettati dal Governo direttamente nella persona del ministro *pro tempore* Maroni, che avrebbero dovuto assicurare l'opportuna opera di mediazione dell'esecutivo per rimediare a tali sopraffazioni;

a quasi due anni dall'approvazione degli ordini del giorno su menzionati, però, nonostante le sollecitazioni provenienti da tutte le forze politiche, nulla è stato fatto. In realtà, gli inquilini restano, ad oggi, estranei a qualunque tipo di accordo organico e complessivo che porti alla dismissione degli immobili in loro favore;

per tale ragione, gli stessi inquilini hanno ritenuto, nel corso del dicembre 2005, di formulare una proposta di acquisto che, in linea con i prezzi di vendita definiti per l'ultima cessione realizzata nel 2005 in Roma dall'Enpaf, consentirebbe all'ente di realizzare circa il 20% in più rispetto al valore dei singoli immobili riportato nell'ultimo bilancio consuntivo;

l'Enpaf ad oggi non ha fornito la sua disponibilità a nessun negoziato o controproposta, ma solamente sfratti per finita locazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare immediatamente gli organi di controllo, e in particolare l'Ispettorato del Ministero del lavoro, per verificare l'effettivo adempimento degli obblighi di

legge e il rispetto delle procedure sia in sede deliberativa che nella fase dell'assegnazione degli immobili;

se non ritengano opportuno verificare per quale motivo l'Enpaf abbia dimesso ben 80 milioni di euro del proprio patrimonio immobiliare a prezzi sensibilmente inferiori a quelli di mercato;

se non ritengano opportuno attivare il tavolo tra l'ente e gli inquilini, in ottemperanza degli ordini del giorno citati e se si intendano assumere iniziative per diminuire il contenzioso tra l'Enpaf ed inquilini e trovare una soluzione per la dismissione degli immobili dell'ente a favore dei conduttori;

se non ritengano opportuno attivare le procedure necessarie affinché agli inquilini venga riconosciuto il diritto di acquistare gli immobili che conducono, in molti casi, da oltre quarant'anni, non recando peraltro alcun danno all'Enpaf come peraltro è dimostrato anche dall'ultima vendita dell'immobile di Roma (via Conti Rossini) ed a seguito della quale è stata avanzata la sopra citata proposta di acquisto.

